

ANGELOMICHELE DE SPIRITO

UNA VISITANDINA DEL SETTECENTO
DIVULGATRICE DELL'ISTITUTO ALFONSIANO IN EUROPA

1. *La Visitazione di San Giorgio del Sannio*
2. *Una lettera del 1771*
3. *La prima divulgatrice al di là del Regno*
4. *Una scelta strategica*

1. - *La Visitazione di San Giorgio del Sannio*

Nel mio saggio *Lettera di sant'Alfonso a una Visitandina*, pubblicato in anteprima nel n. 47 di questa rivista (1999, 7-49) e facente parte del volume collettaneo da me curato *La figura e l'opera di Alfonso de Liguori nel Sannio*, Ancora, Milano 1999, 167-205, credevo di aver detto tutto sull'argomento. Così come è parso anche al prof. Boris Ulianich che, illustrando il volume, a proposito di quel saggio ha scritto: «E' una sola lettera, che Alfonso inviò nel 1767 a una religiosa della Visitazione di San Giorgio del Sannio (Benevento) – dove viveva anche una sorella di Ferdinando Galiani –, ma è analizzata con raro acume e storicamente contestualizzata. Ecco, io desidererei che le tante lettere scritte da Alfonso, non solo a suore di clausura, venissero esaminate, se non con la stessa profondità e acribia, almeno con lo stesso interesse»¹.

Ma, pochi mesi dopo l'uscita del libro, è stata per me una piacevole

¹ B. ULIANICH, *L'ultimo libro su sant'Alfonso*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa* 59 (2001) 299-300. Recensioni di questo libro hanno approntato: G. VELOCCI, in *L'Osservatore Romano*, 1 agosto 1999, 5; F. FERRERO, in *SHCSR* 47 (1999) 495-502; L. CASILLI, in *Rassegna Storica Salernitana* 16 (1999) 301-305; I. M. GANZI, in *La Civiltà Cattolica* 3592 (2000) 418; D. AMBRASI, in *Campania Sacra* 31 (2000) 335-337; A. L. ALFANO, in *Sociologia* 3 (2000) 141-143; F. P. CASTIGLIONE, in *Segno* 221 (2001) 99-103. Per un ampio commento e un'analisi critica del volume, cfr A. DE SPIRITO, *Alfonso de Liguori, Weber e Harnack. Rettifiche e conferme in nuovi studi e ricerche*, in *Studium* 1 (2000) 41-58.

sorpresa aver trovato un'altra lettera, questa volta scritta dalla suora destinataria di quella di Alfonso, cioè suor Maria Geltrude Falagiani, e inviata alle superiori dei monasteri della Visitazione. Anche a quello di Annecy, in Francia, che è la «sainte source» dell'Ordine, fondato nel 1610 da Francesco di Sales (1567-1622) e da Giovanna Francesca Frémyot de Chantal (1572-1641)². Conservata nell'archivio di Annecy tra le carte del monastero di San Giorgio, la lettera è scritta in francese – con alcune inesattezze lessicali, solecismi o refusi –, consta di tre pagine a stampa – essendo una lettera circolare –, porta la data del 1° settembre 1771 ed è firmata dalla «Tres-humble, Indigne Soeur, & Servante en N.S. Soeur Marie Gertrude Falagiani Superieure de la Visitation Sainte Marie». Ma, soprattutto, in essa si parla, tra l'altro, di «D. Alphonse de Liguori Cavalier Napletain, & Eveque de S. Agathe des Gotes», e dei «RR. PP. de la Congregation du tres-Saint Redempteur».

Per un profilo biografico e la non comune spiritualità di suor Maria Geltrude Falagiani, nata a Empoli (Firenze) da una nobile famiglia pisana nel 1707, e una delle sei fondatrici del monastero di San Giorgio, dove morì nel 1785, rimando al succitato mio studio. Come pure per le necessarie notizie su quel monastero, voluto dal principe del luogo Carlo III Spinelli (1678-1742) e inaugurato il 1° giugno 1737 con l'ingresso delle sue due figlie³.

Prima però di riportare, di questa inedita e ignota lettera, il brano concernente «D. Alphonse de Liguori» e i suoi «Peres Missionnaires», ricorderò almeno qualche notizia, indispensabile per inquadrare questo nuovo imprevedibile documento e spiegarne l'importante significato.

A Benevento, distante da San Giorgio poche miglia, nell'autunno del 1755 ci fu una memorabile missione, svolta da Alfonso e da venti Redentoristi, che durò quasi un mese. Nello stesso anno, nel vicino villaggio di Sant'Angelo a Cupolo, sorse la prima casa dell'Istituto fuori del regno di Napoli. Nel maggio del 1760, i Redentoristi di Sant'Angelo, il cui rettore era il padre Andrea Villani (1706-1792), in seguito vicario generale dell'Istituto e primo successore del fondatore, tennero una missione anche a San Giorgio. In questo paese, allora di circa 800 anime e distante solo qualche ora di cammino a piedi, essi si recavano di tanto in tanto per predicazioni e confessioni, occasionate da solennità liturgiche o da feste religiose. Come quella, ad esempio, in onore di san Gerardo Majella (1726-1755), un Redentorista che proprio a San Giorgio nel 1867 operò,

² Cfr M.-P. BURNS, *Visitandines*, in *Dictionnaire de Spiritualité* 16 (1994) 1002-1010.

³ Cfr anche A. DE SPIRITO, *Nobildonne, sante e diavoli in convento*, in *Studium* 4 (1993) 603-636.

a favore del giovane Lorenzo Riola colpito da gravissima ascite, una sorprendente guarigione, che costituì il terzo miracolo per la sua Beatificazione, avvenuta nel 1893⁴.

Per quanto riguarda il monastero della Visitazione, una loro specifica seppur sporadica assistenza spirituale è segnalata la prima volta (per iscritto) nel 1770, quando a far da superiora era proprio suor Maria Geltrude Falagiani, la corrispondente di Alfonso; e rettore del collegio di Sant'Angelo era il padre Francesco Antonio de Paola (1736-1814). Si legge infatti nelle *Memorie* monastiche che, «avendo avuto come confessore straordinario uno dei missionari della Congregazione del SS. Redentore, questi insinuò alle religiose di erigere nel giardino un Monte Calvario». Anche nella lettera in questione, come vedremo, la Falagiani afferma che «la grazia più grande», fatta loro dallo Sposo celeste, era quella di poter ascoltare «di quando in quando» la divina parola di un prete molto saggio e religioso. E qui verrebbe da pensare ai Francescani del locale convento⁵ o ai Gesuiti di Benevento – prima e dopo l'espulsione da quella città nel 1768 –, nel cui Ordine operavano tre figli del principe Spinelli. Ma la superiora precisa: «come ancora talvolta l'ascoltiamo, dei RR. PP. della Congregazione del SS. Redentore».

In quel tempo, quando Alfonso era vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775), tra i nobili che avevano «speciale stima e devozione per Monsignore», il suo segretario cita anche il principe di San Giorgio, Luigi Specioso Spinelli (1716-1767), suo lontano parente ma a Napoli vicino di casa, e benefattore del monastero. Dove, essendo superiora suor Maria Geltrude Falagiani nei trienni 1770/73 e 1776/79, vivevano ventisei religiose e sei educande (dati del 1771). Tra esse c'erano anche le due sorelle del principe, suor Marianna (1717-1784) e suor Maria Clementina (1718-1782), nonché suor Teresa Margherita Galiani (1719-1794), sorella di Ferdinando, il celebre economista e letterato napoletano, e nipote di monsignor Celestino Galiani, cappellano maggiore del regno, ben noto ad Alfonso per le contrastate vicende del suo Istituto.

Altra importante notizia, che ho avuto modo di scoprire recentemente e pubblicare nel suddetto studio, è che due cugine di Alfonso, di lui quasi coetanee, suor Marianna Teresa Cavalieri (1690-1769) e sua sorella, suor Maria Luisa (1693-1768), furono tra le prime venti religio-

⁴ Cfr C. BENEDETTI, *Vita di S. Gerardo Maiella*, Roma 1904, 218-219.

⁵ Cfr A. DE SPIRITO, *Il convento dei Minimi a San Giorgio del Sannio nei secoli XVI e XVII*, in *Rivista Storica del Sannio* 3 (1995) 177-203. Nel 1687, dopo alcuni anni di abbandono, la chiesa e il convento della SS. Annunziata, fondati dalla famiglia Spinelli, furono dati dall'arcivescovo di Benevento, il cardinale Vincenzo Maria Orsini, ai Frati Minori Francescani.

se della Visitazione di Napoli, dove egli – quando il monastero era ubicato all’Infrascata, nel quartiere Cesàrea – si sarà recato più volte sia da missionario sia da vescovo per confessioni e predicazioni. Certamente vi fu nel marzo del 1748 «per un sermone», essendo superiora una delle cugine; nel 1756, dopo la missione di Benevento; e il 21 agosto 1767, già vescovo da cinque anni, essendo stato «invitato a dir messa in questa festa» dalla superiora, che era di nuovo sua cugina. E, «perché devoto della Beata Chantal, vi andò con suo compiacimento»⁶. Quel giorno la fondatrice dell’Ordine della Visitazione, di cui Alfonso due mesi prima aveva letto (o riletto) la biografia, veniva solennemente dichiarata santa.

E’ interessante notare come la *Pratica di amar Gesù Cristo* (1768), che Alfonso allora preparava, e che riteneva «la più divota ed utile» delle sue opere, inizia con un insegnamento di Francesco di Sales e termina con l’esempio di Giovanna Francesca di Chantal. La scelta e l’accostamento non sono casuali, poiché l’esempio finale rappresenta la messa in pratica e il coronamento della tesi portante dell’opera, illustrata con le parole iniziali dell’inno all’amore di san Paolo: «*Caritas patiens est, benigna est ...*» (1 Cor, 13). Comincia, dunque, Alfonso: «Alcuni, dice S. Francesco di Sales, mettono la perfezione nell’austerità della vita, altri nell’orazione, altri nella frequenza de’ sacramenti, altri nelle limosine; ma s’ingannano: la perfezione sta nell’amar Dio di tutto cuore». E termina con l’esempio della Chantal, che per 41 anni fu afflitta da tentazioni e pene di spirito, ma «conservava il volto sereno, era dolce nel conversare, e continuamente tenea lo sguardo fisso in Dio, riposando nel seno della divina volontà».

Altrettanto interessante è il fatto che il monastero di San Giorgio fu visitato non solo da alcuni missionari Redentoristi ma dal loro stesso fondatore – prima che diventasse vescovo –, come è attestato dalla costante e indubitata tradizione orale, che indica tuttoggi il luogo dell’incontro nel «parlatorio vecchio». Probabilmente ciò avvenne nell’autunno del 1755, durante la lunga missione di Benevento; oppure nel settembre/ottobre del 1760 nel ritorno che Alfonso fece da Sant’Angelo a Cupolo ad Avellino. Dove si fermò per una seconda missione – dopo quella del 1752 – e, invitato dal nuovo vescovo Gioacchino Martinez, assistette al saggio letterario solitamente svolto il sabato dagli alunni del

⁶ Cfr. A. TANNOIA, *Della vita ed istituto del ven. servo di Dio Alfonso M. Liguori*, II, Napoli 1798-1802, 203 e 267; III, 203. Il 2 luglio del 1767, festa della Visitazione di Maria, Alfonso scrisse alla Benedettina suor Brianna Carafa: «Lessi, giorni sono, nella Vita della B. Giovanna di Chantal, ch’ella per anni 41 patì un’orribile desolazione piena di tentazioni» (*Lettere di S. Alfonso*, II, Roma 1887, 22).

seminario, del quale apprezzò il livello degli studi insieme ai padri Francesco Margotta (1699-1764), Celestino de Robertis (1719-1807) e il rettore Villani: i primi tre Redentoristi della comunità di Sant'Angelo⁷. La quale, dopo essere stata ospitata per cinque anni nella dimora estiva dell'arcivescovo, fatta costruire «con l'idea di un eremo»⁸ nel 1699 dal cardinale Vincenzo Maria Orsini, passò finalmente nel nuovo collegio il 1° settembre del 1760⁹.

2. Una lettera del 1771

E veniamo al brano della succitata lettera circolare, che madre Maria Geltrude Falagiani, quale superiora del monastero di San Giorgio, scrisse il 1° settembre 1771, assolvendo a «une de loys plus aimables» della Visitazione, quella cioè di far partecipi gli altri monasteri dell'Ordine «de notres petites nouvelles». Era quindi una «norma», e non una semplice raccomandazione o consuetudine, il fatto che ciascuna comunità visitandina redigesse periodicamente e in francese –l'Ordine era sorto in Francia, dove aveva la maggior parte dei monasteri –, una lettera da inviare a tutte le altre comunità con le proprie notizie e un «ristretto» biografico delle suore defunte, per chiederne il suffragio, e per fomentare tra loro lo spirito di unione. Come è noto, i monasteri della Visitazione non avevano (e non hanno) una Superiora Generale ma, soggetti al vescovo diocesano, erano autonomi. C'era, però, un'oggettiva difficoltà al pieno adempimento di questa «amabile norma»: la gran quantità di monasteri, che ancor vivente la fondatrice già assommavano a 87. Perciò, la Chantal, che di lettere, inviate non solo ai suoi monasteri ma anche a familiari, amici e conoscenti, ne scrisse più di undicimila, e ne restano duemila¹⁰, suggerì che la superiora, «per non caricarsi troppo di lettere, pregherà le Superiore a quali scriverà di trasmette[rle] a i

⁷ Cfr G. ZIGARELLI, *Storia della cattedra di Avellino e dei suoi pastori*, II, Napoli 1856, 176-177.

⁸ Da una lettera del 1759 di monsignor Stefano Borgia (1731-1804), governatore di Benevento, in G. ORLANDI, *I Redentoristi del '700 e le Missioni estere. Il caso del p. Antonio Mascia*, in *SHCSR* 32 (1984) 109.

⁹ Cfr O. GREGORIO, *S. Angelo a Cupolo prima fondazione estera redentorista*, in *SHCSR* 13 (1955) 385-411.

¹⁰ Cfr V. MACCA, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, Roma 1977, alla voce *Giovanna Francesca Frémyot de Chantal*, 1207. *Sainte Jeanne de Chantal. Correspondance*, Édition critique établie et annotée par soeur M.-P. Burns, Ed. du Cerf, Paris 1986... Un gruppo di 187 lettere sono state tradotte e pubblicate a cura della Federazione dei Monasteri della Visitazione d'Italia, col titolo *Lettere di amicizia e direzione*, C.I.R.V.I., Moncalieri (TO), 1995.

Monasteri vicini»¹¹. Per cui, come si scusava la Falagiani in un'altra lettera del 30 settembre 1778, soltanto le ristrettezze economiche, per pagare la stampa e la traduzione in francese, potevano talvolta far derogare da questo impegno, altrimenti assolto «toutes les années, selon l'usage»¹².

La Falagiani, dunque, inizia la sua lettera esprimendo innanzitutto la gioia di questo adempimento; riferisce la generosità di alcuni benefattori, in special modo del settantaduenne arcivescovo di Benevento Giovanni Battista Colombini; informa degli stretti rapporti tra il monastero di San Giorgio e quelli di origine, cioè di Roma e di Pescia (Pistoia); constata che «cettes mes Filles vivent par la grace de Dieu en un grand détachement du Mond, & aspirent à la perfection du Divin Amour», mentre si sforzano di conservare «chacune observance par petite que semble-t-elle»; comunica altresì la recuperata salute del padre confessore ammalato da quasi un anno, grazie all'intercessione della santa madre Chantal. Quindi, scrive:

Mais la faveur plus grande de qui notr' Epoux a nous remplies par sa complaisance, ell'est d'avoir de tems en tems sa Divine Parole de un Pretre tres-sage, & Religieux, comm'encore quelque fois nous l'entendons des RR. PP. de la Congregation du tres-Saint Redempteur (nommez vulgairement Peres de l'assemblée de D. Alphonse de Liguori Cavalier Napletain, & Eveque de S. Agathe des Gotes), quelle Congregation est tres-Religieuse, & Sainte; & de meme tellement utile aux ames, que je la desirois épandue par tout le Monde. Ces Peres vrais Apotres du Sagré Cœur de JESUS faissent continuellement des Missions non seulement en les Villes, mais encore beaucoup plus en les villages, & en les petits Pais avec tant de Compunction, & conversions des Ames, qu'on se voit-il détruit le peché, & Saintifiez les Peuples. Tout ce-la, ma Sœur tres-chere, & honorée me fait souhaiter, & m'engager à vous prier, àceque vous suppliez ceux qui pouvent, & specialement je prie ma tres-bien-aimée Sœur, la Superieure du Monastere de Monaque, en Vienne, afinqu'elle supplie la S. C. M. de la Imperatrice, ou Leur AA. ses Filles de fonder dans leur états une Congregation ainsi Sainte, qui près en tout se ressemble en ses Regles à la notre Salesienne. J'en suis assurée que vous le fairez, puisque vous en aimant le Divin Epoux JESUS-CHRIST, desirez aussi de faire tout ce, qui est par sa Gloire, & par Sauveté des Ames.

Una prima riflessione da fare è che la sessantaquattrenne claustrale conosceva molto bene la «Congregazione del SS. Redentore, comunemente detta dei Padri dell'adunanza di D. Alfonso de Liguori», sia per poterne esprimere un giudizio così positivo ed entusiasta – «la quale

¹¹ *Costumiere e Direttorio per le Sorelle Religiose della Visitazione di Santa Maria*, Modena 1670, 89.

¹² Archivio della Visitazione di Annecy, *Lettres circulaires*.

è molto religiosa e santa» –, sia per indicarla anche col nome di «adunanza». Un termine usato pure da Alfonso, soprattutto nella corrispondenza col governo regio, che permetteva l'esistenza delle sue case solo come semplici adunanze, a causa delle vigenti normative contrarie alla fondazione e «stabilimento» di nuovi istituti religiosi nel regno di Napoli. Ad esempio, proprio nel 1771, due mesi prima della circolare della Falagiani, monsignor de Liguori scriveva da Arienzo a un influente personaggio della corte napoletana: «Ultimamente io diedi supplica alla Maestà del Re, per parte dell'Adunanza de' miei compagni missionari, supplicandola del permesso di poter questuare, affin di mantenere l'Opera delle missioni»¹³.

Secondo la Visitandina di San Giorgio, anche «l'utilità» di questo nuovo Istituto a favore delle anime, è tale che lo desidererebbe diffuso e impiantato dappertutto.

I due pareri: l'uno sulla religiosità e santità di vita dei congregati, l'altro sul fine dell'Istituto, sono spiegati e illustrati – nel senso di dargli volutamente lustro – con adeguata competenza e relativi riscontri. «Questi Padri – scrive la religiosa –, veri Apostoli del Sacro Cuore di Gesù, fanno continuamente missioni non solo in città, ma molto più nei villaggi e nei piccoli paesi, con tanta compunzione e conversioni di anime, che se ne vede distrutto il peccato e santificati i popoli».

Questa breve descrizione dei «Padri dell'adunanza di D. Alfonso de Liguori», ne puntualizza il fine specifico che, secondo le *Regole*, recitava: «I Fratelli di questa Congregazione [...] attenderanno in aiutare la gente sparsa per la campagna e paesetti rurali, più privi e destituiti di spirituali soccorsi, e con Missioni, e con Catechismi, e con spirituali Esercizi».

Ma qui, nella lettera della Falagiani, l'informazione non si basa sul dettato "ideale" («attenderanno»), bensì sulla realtà "esperita" («fanno continuamente Missioni»). E, questo, anche nel riferimento alle «città», non esplicitamente indicato dal testo delle *Regole*, ma certamente collegabile alla «bella missione fatta in Benevento», come riferì al papa il cardinale Domenico Orsini¹⁴.

Benevento, che apparteneva allo Stato Pontificio, era la città, dopo Napoli e Foggia, dove Alfonso, da missionario, aveva soggiornato continuamente più a lungo. E se l'eco di questa missione, come documen-

¹³ LETTERE, II, 178. Cfr anche 28-29, 270, 503 e 575; ma pure 241 e 232, dove, nella circolare del 27 giugno 1773 ai padri e fratelli della Congregazione, Alfonso usa sempre e solo la parola «Adunanza».

¹⁴ Cfr A. DE SPIRITO, *Antropologia di una presenza*, in ID., (a cura di), *La figura e l'opera di Alfonso de Liguori*, cit., 58-61.

ta Tannoia, giunse fino a Roma¹⁵, non potè non essere captata anche dalle orecchie – sebbene nascoste dal velo – delle monache della Visitazione di San Giorgio, distanti appena sei miglia. Oltretutto esse avevano allora come delegato vescovile e direttore di spirito uno Scolopio e un Gesuita residenti a Benevento. Per non dire, poi, del surricordato incontro, forse proprio in quella occasione, con lo stesso Alfonso. Il quale in una incoraggiante lettera ai suoi congregati, del 26 febbraio 1771 – è ancora l'anno della circolare in esame –, scriveva: «Per grazia di Dio, sento che le nostre missioni fanno prodigi dove vanno; dicono comunemente quei paesi, dove la prima volta vanno le missioni, che non hanno avuto missioni simili»¹⁶. «Sento», scrive Alfonso, poiché lui personalmente non ne potette fare più fin dal 1760: l'anno in cui i Redentoristi di Sant'Angelo a Cupolo tennero, come già detto, una missione a San Giorgio, alla quale dovettero assistere, dalle grate del coro che affacciavano nella chiesa collegiata, anche quelle Visitandine.

Negli studi di comunità o di piccoli centri non va dimenticato che un tempo le missioni popolari, al di là dei più o meno eclatanti (o esagerati) successi spirituali, rappresentavano comunque un evento straordinario e memorabile. Quando la Falagiani parla delle missioni alfonsiane e, riflettendo lo stesso sentimento (da «sentire») del fondatore, scrive che esse avvenivano «con tanta compunzione e conversioni di anime, che se ne vede distrutto il peccato e santificati i popoli», ella certamente ricorda quantomeno la missione di Benevento (una «città») e quella di San Giorgio (un «piccolo paese»).

Ma, se formulare ipotesi plausibili e deduzioni logiche fa parte del mestiere dello storico, non gli è altrettanto consono adottare incondizionatamente la massima virgiliana *ab uno disce omnes*: nel nostro caso, per spiegare la consistenza di una notizia e l'ampiezza di un giudizio, per di più largamente positivo, che sulle missioni alfonsiane dà la Visitandina di San Giorgio. La quale era una claustrale, cioè stabilmente rinchiusa nelle “quattro mura” di un chiostro di uno sperduto villaggio del Sannio fin dal 1738, quando vi arrivò trentunenne, ma già religiosa da una quindicina d'anni nella Visitazione di un altrettanto sperduto paese della Toscana. Suscita, perciò, una certa meraviglia, non tanto il fatto che lei fosse al corrente dell'esistenza di una nuova (dal 1732) congregazione di missionari nella Chiesa – anche le monache avevano (ed hanno) vie e strumenti di comunicazione *ad extra* –, quanto piuttosto i precisi riferimenti che fa alla “lettera” e allo “spirito” dell'Istituto alfonsiano, insieme

¹⁵ Cfr A. TANNIOIA, *Della vita ed istituto*, cit., I, Napoli 1798, 264-265.

¹⁶ LETTERE, II, 162.

al concreto e diffuso operato dei suoi missionari. La meraviglia, però, cessa facilmente se si pensa ai rapporti intercorsi tra la Visitazione di San Giorgio e alcuni Redentoristi, ivi compreso lo stesso Alfonso, che a quelle suore ne avevano opportunamente parlato.

Le informazioni date a quelle monache, e dalla madre superiora comunicate agli altri monasteri, sono tali da farle ritenere che quella del SS. Redentore è «una Congregazione così santa, che quasi in tutto si assomiglia nelle sue Regole alla nostra salesiana». Verificare la fondatezza di questa analogia e in che modo e misura è da intendersi quel «quasi in tutto», sarebbe l'interessante frutto di una più attenta analisi comparata. Frattanto, non si può non pensare a una puntuale conoscenza, più diretta che indiretta almeno da parte della Falagiani, delle *Regole* redentoriste. E forse bisogna anche supporre che qualche missionario, parlando dei primordi dell'Istituto, abbia raccontato loro che a Scala, sulla costiera amalfitana, in una comunità di "Visitandine" – in quanto dal 1720 osservavano le *Regole* della Visitazione e ne indossavano l'abito, ma senza affiliazione all'Ordine – era vissuta suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755), dalle cui rivelazioni del 1731 nacque «il duplice Istituto del SS. Redentore», cioè della Congregazione (il ramo maschile) e dell'Ordine (il ramo femminile), le cui *Regole* furono approvate rispettivamente nel 1749 e nel 1750 dal papa Benedetto XIV¹⁷. Ma vent'anni dopo, se si eccettua Sant'Angelo a Cupolo – *enclave* pontificia –, le loro poche case erano ancora tutte ubicate nel regno di Napoli.

3. La prima divulgatrice al di là del Regno

«Veri Apostoli del Sacro Cuore di Gesù», chiama la Falagiani i Redentoristi da lei conosciuti. E il motivo lo appalesa più innanzi nella lettera, quando scrive che:

Une Dame Veuve, la quell'a demeuré parmi de nous, & qui nous esperons qu'en le proche Octobre revenira: cette Femme outre des autres presents a-t-elle fait le fond pour la Celebration perpetuelle de la Fête du Sagre Cœur de JESUS, en voulant que par trois jours on se faise le sermon par un des Peres Missionnaires mentionnez, le quel est de grand

¹⁷ Sul conservatorio di Scala, cfr O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia 1663-1743*, Roma 1955, 133-143. Per un primo raffronto tra le *Regole* della Visitazione e quelle formulate dalla Crostarosa, cfr S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978, 210-218 e 317-323. Sul ruolo della Crostarosa e di sant'Alfonso all'origine dell'Istituto, si veda il chiarificante e fondamentale studio di E. LAGE, *Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore*, in *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, Materdomini (AV) 1997, 99-131.

profit aux Ames.

Per meglio capire la giustezza della suddetta qualifica attribuita a quei Redentoristi, oltre all'impegno di un periodico triduo di predicazione fatto da uno di loro in onore del Sacro Cuore di Gesù, c'è da considerare che le consorelle del tempo ricordavano madre Maria Geltrude soprattutto per questa grande devozione. «Essa non respirava, è scritto nel suo necrologio, né aspirava che all'amor di questo divin Cuore, e perché fosse da tutti amato». Un piccolo ma significativo riscontro di questo "stile di vita" si trova nel finale delle sue lettere: «[...] mentre resto nel Sacro Cuore di Gesù»¹⁸. Ma si evince anche dalla presenza di una spiritualità nuova, si direbbe più *cordiale*, che aleggiava in quel monastero del Sannio, e che aveva i suoi picchi al di là delle Alpi, nella Francia del Seicento, non solo nell'esemplarità dei fondatori dell'Ordine, ma anche di una Visitandina di Paray-le-Monial, suor Margherita Maria Alacoque (1647-1690), che della devozione al Sacro Cuore si era fatta messaggera.

Al di qua delle Alpi, invece, è proprio Alfonso, colui che occupa un posto centrale nella storia di questa devozione¹⁹. La quale raggiunse una notevole espansione soprattutto dal luglio 1765, quando Clemente XIII approvò la festa liturgica del Sacro Cuore – e il vescovo di Sant'Agata dei Goti fu tra i primi a celebrarla nella sua cattedrale –, all'autunno del 1767, quando la Compagnia di Gesù, che in special modo la divulgava, fu cacciata dal regno di Napoli. Per come e quanto si adoperò Alfonso al suo incremento, basti ricordare l'opuscolo della *Novena del Sacro Cuore di Gesù* (1758), con una «Notizia della divozione», in cui ne spiega il significato, risponde ad alcune obiezioni e ne raccomanda la pratica. Ma prima ancora c'erano state le *Visite al SS. Sacramento e a Maria SS. ma* (1744/45), che aprono con la visione di Gesù, che alla Visitandina di Paray-le-Monial mostra «quel Cuore che ha tanto amato gli uomini»; proseguono con fervide meditazioni – sopra tutte la XXV – per meglio conoscere e amare quel «Cuore dolcissimo»; terminano con una... esplosione di cuori: «V'amo, o Sommo Bene, amabile più d'ogni altro bene; ed in amarvi unisco il mio picciolo cuore a tutt'i cuori coi quali v'amano i serafini; l'unisco al cuore di Maria, al Cuore di Gesù».

Il libretto delle *Visite*, poco più di cento pagine, conobbe ancora vivente l'autore circa 50 edizioni italiane, 24 francesi, 7 tedesche, 4 fiamminghe. Che altro ci voleva per poter ascrivere Alfonso tra i maggio-

¹⁸ Cfr A. DE SPIRITO, *Lettera di sant'Alfonso a una Visitandina*, in *SHCSR* 47 (1999) 34.

¹⁹ Cfr R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971, 379; DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 100-101.

ri propagatori di questa devozione, tanto cara anche alla Falagiani? Forse il parere, duramente avverso, dei giansenisti italiani. E infatti ci fu. Negli *Annali ecclesiastici* di Firenze (1784) si leggeva: «Con i suoi tendenziosi opuscoli di pietà ottusa e con i membri della sua Congregazione, questo vescovo ha contribuito non poco a diffondere la fantastica, incoerente, farisaica, falsa, superstiziosa e nestoriana devozione al cuore di carne di Gesù Cristo, devozione uscita dal cervello della visionaria Alacoque»²⁰. La quale, tuttavia, senza essere mai uscita dalla clausura, ne era stata «l'apostola», attraverso i suoi scritti. Qualcuno, più intimo e personale, anche firmato col sangue. Così come cent'anni dopo avrebbe fatto, per alcune «proteste di fede», la sua consorella della Visitazione di San Giorgio. E dopo altri cent'anni anche una Carmelitana di Lisieux: la «piccola» Teresa Martin, che ebbe una zia e una sorella Visitandine.

²⁰ Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 100-101 e 56-59.

La Falagiani, dunque, come si legge nel necrologio, aveva quale «unico oggetto» dei suoi pensieri e dei suoi desideri «l'adorabile Cuore di Gesù»; ed era riuscita con l'aiuto di persone generose a costituire, come ci tiene a riferire in questa lettera, un fondo di denaro per «la celebrazione perpetua della festa, con un triduo predicato da uno dei summenzionati missionari».

«Tutto ciò – continua la superiora della Visitazione di San Giorgio, rivolta alle colleghe “carissime e onorate” degli altri monasteri – mi fa desiderare, e mi impegna a pregarvi, acciocché suppliciate coloro che possono [...] a fondare nei loro Stati una Congregazione così santa». Dunque, i motivi dichiarati, che la spingono a far chiedere dalle consorelle a «coloro che possono», cioè alle autorità ecclesiastiche e civili, la fondazione di case redentoriste nelle loro diocesi e nelle loro terre, sono tre: la santità di vita riscontrata in questi nuovi missionari; la grande utilità che ne avrebbero le anime, soprattutto di villaggi e piccoli paesi; la somiglianza delle loro *Regole* con quelle della Visitazione. Ma come non supporre anche un altro motivo, delicatamente non detto, ma forse proposto da quei Redentoristi e *in primis* da Alfonso o, meglio, ad essi suggerito dalla Falagiani? Vale a dire, servirsi, per la diffusione del loro Istituto, della vasta rete di monasteri della Visitazione già presenti in tutta Europa, e che da centosessant'anni godevano la stima e la benevolenza di tanti vescovi, re, principi, duchi e famiglie altolocate – «ceux qui peuvent» –, che in quei chiostrì solevano “rinchiudere” figlie e parenti per educarle o per monacarle. Cosa e quanto abbiano fatto presso «i potenti» le madri superiore dei 162 monasteri della Visitazione, non sappiamo; ma che suor Maria Geltrude Falagiani, senza muoversi dal monastero di San Giorgio del Sannio, sia stata la prima divulgatrice dell'Istituto alfonsiano all'estero, questo sì.

Alla data di questa lettera – 1° settembre 1771 – l'Ordine della Visitazione, con fondazioni soprattutto in Francia e in Italia, ma anche in Svizzera (Soleure 1645, Friburgo 1651), in Germania (Monaco 1667, Amberg 1692, Sultzbach 1755), in Belgio (Mons 1650, Bruxelles 1667), in Polonia (Varsavia 1654, Cracovia 1681, Lublino 1723), in Lituania (Vilna 1694), in Austria (Vienna 1717), in Libano (Antoura 1744) e in Spagna (Madrid 1749), contava 163 monasteri! Di essi 23 erano in Italia: dal primo sorto ad Aosta nel 1631, a quello di Genova nel 1768. Il monastero di San Giorgio, fondato nel 1737, era il ventesimo; ma nel regno di Napoli era il quarto, dopo Napoli (1691), Squillace (1722) e Pa-

lermo (1731)²¹.

I Redentoristi invece, dopo quarant'anni di vita e con più di 80 soggetti, che giungevano a fare fino a 40 missioni l'anno²², avevano appena sei case: cinque nel regno di Napoli (Ciorani 1735, Pagani 1742, Deliceto 1744, Materdomini 1746, Agrigento 1761); e solo una, per così dire, all'"estero", cioè a Sant'Angelo a Cupolo (1755), che apparteneva allo Stato Pontificio. Ciò non per carenza di vocazioni o di richieste di fondazioni da parte di vescovi, ma essenzialmente a causa della politica ostile del governo regio. Nel settembre del 1771 – sette giorni dopo la data della lettera della Falagiani – monsignor de Liguori, non sfiduciato ma prudente, da Arienzo scriveva al padre Pietro Paolo Blasucci (1729-1817) in Agrigento: «In questo tempo di tempesta, non è tempo di sperare stabilimenti fermi di autorità reale. Fidiamo nella bontà di Dio, e *campiamo alla giornata*»²³. In un'altra lettera, del 4 novembre 1776, al padre Angelo Maione (1733-1787) in Napoli, del vescovo di Caserta affermava: «Soddisfatto delle nostre missioni, ci ha raccomandati a D. Carlo de Marco – segretario di Stato per gli affari ecclesiastici – e dice che vuol procurare di stabilire una delle nostre case in Caserta. Son belli pensieri divoti, impossibili ad ottenersi ne' tempi presenti»²⁴. Ciononostante Alfonso era convinto che il suo Istituto per sopravvivere e «stabilirsi» doveva espandersi anche fuori del regno di Napoli. «Padre mio – aveva scritto cinque mesi prima al superiore della casa di Scifelli (Frosinone) –, le case di Napoli, fuori di quella di Benevento [cioè Sant'Angelo a Cupolo], a noi poco o niente servono per istabilire la Congregazione; perché tutte non fanno corpo e stanno appiccate con l'ostia. Per ora bisogna che le manteniamo per quanto si può; ma parliamo chiaro: se la Congregazione non si stabilisce fuori del regno di Napoli, non sarà mai Congregazione»²⁵.

²¹ Cfr R. DEVOS, *Vie religieuse féminine et société. L'origine sociale des Visitandines d'Annecy aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Annecy 1973, 89 e *passim*. J.-M. MARQUIS, *Les monastères de l'ordre de la Visitation en Italie et en Autriche aux XVIIe et XVIIIe siècles*, (1982), *passim*. Thèse enregistrée au Fichier Central de l'Université de Paris X-Nanterre sous le N° 8101285 V. Un elenco, in ordine cronologico per anno di fondazione, di tutti i monasteri d'Italia, cui dovette essere inviata quella lettera circolare (oltre agli altri sparsi in Europa), si configura così: Aosta (1631), Pinerolo (1634), Torino (1638), Vercelli (1642), Arona (1657), San Remo (1666), Modena (1669), Roma (1671), Napoli (1691), San Vito al Tagliamento (1708), Salò (1712), Milano (1713), Massa (1714), Pescia (1720), Squillace (1722), Darfo (1729), Palermo (1731), Pistoia (1737), Alzano (1737), Rovereto (1746), Miasino (1749), Genova (1768).

²² Cfr LETTERE, II, 30 e I, 240.

²³ LETTERE, II, 186. Il corsivo è dell'Autore.

²⁴ LETTERE, II, 398-399.

²⁵ LETTERE, II, 372.

Parlar chiaro e... darsi da fare. Per la qual cosa anche una monaca di clausura poteva essere utile. Alfonso, infatti, ci aveva provato 18 anni prima, non per facilitare la fondazione di case fuori del regno, ma per ottenere il regio *exequatur* alle *Regole* già approvate dal papa. Si era rivolto ripetutamente a una Carmelitana, già sua penitente nel secolo, fondatrice e superiora del monastero di Capua, e nelle grazie della regina Maria Amalia, moglie del re Carlo di Borbone. Aveva approntato anche una lettera che la Carmelitana avrebbe dovuto presentare alla sovrana quando andava a trovarla, e tramite un amico sacerdote cercò di «istruirla del modo che può tenere per impegnare la Regina ad impegnarsi per questa approvazione regia». Ma, quasi un anno dopo, stava ancora a sollecitare il sacerdote: «Avvisami quando sai che la Madre Priora abbia fatto qualche cosa di buono, e se no, si faccia santa!»²⁶. Come dire: «Vada a farsi benedire! E con lei non se ne parli più» (la questione del *Regolamento* sarà risolta solo nel 1790).

Madre Maria Geltrude invece, anche se solo di sua spontanea volontà, ma convinta al pari di Alfonso, prese carta e penna, e scrisse alle superiori di tutti i monasteri della Visitazione, perché «supplicassero i potenti» a favorire fondazioni redentoriste. Nella lettera aggiunse anche questa “specificazione”: «E specialmente io prego la mia amatissima Sorella, la superiora del monastero di monache, in Vienna, affinché supplichi S[ua] M[aestà] C[attolica] l’Imperatrice, o le loro A[ltezze] sue figlie, di fondare nei loro Stati una Congregazione così santa».

4. Una scelta strategica

La Visitazione di Vienna era stata fondata il 3 agosto 1717. L’imperatrice Amelia Guglielmina, vedova di Giuseppe I, avendo conosciuto quella di Modena, fondata nel 1669, decise di creare un monastero anche a Vienna, e nel 1716 ne ottenne l’autorizzazione dal papa Innocenzo XIII. Il 28 luglio dell’anno seguente cinque religiose di Bruxelles e due di Mons, guidate dalla madre Maria Giuliana de la Fontaine, arrivarono a Schönbrunn e qualche anno dopo si stabilirono nel nuovo edificio²⁷.

L’imperatrice, di cui si parla nella lettera di madre Falagiani, era Maria Teresa d’Asburgo (1717-1780), sovrana «molto devota», madre di cinque figli e undici figlie, tra cui Giuseppe II (1741-1790), che le succederà sul trono; Maria Antonietta (1755-1793), sposa nel 1770 del re di Francia Luigi XVI e, con lui, vittima del parossismo sanguinario della Ri-

²⁶ LETTERE, I, 237 e 247.

²⁷ Cfr MARQUIS, *Les monastères de l’Ordre de la Visitation*, cit., 139.

voluzione francese; Maria Carolina (1752-1814), sposa nel 1768 del re di Napoli Ferdinando IV²⁸.

Il confessore di quest'ultima, sceltola dalla madre nel 1768, era il canonico viennese Antonio Görtler (1726-1791), che si diceva, come riporta il ministro Bernardo Tanucci, «di dottrina sufficiente, fornito di maniere pulite e pratico delle corti». Egli esercitò l'ufficio di confessore della regina fino al 1775, quando, fatto vescovo da due anni, fu dall'imperatrice Maria Teresa richiamato in patria. Ma qualche anno dopo sarà di nuovo alla corte di Napoli²⁹. Di lui si servì Alfonso per cercare di difendere innanzi ai sovrani la sua Congregazione accusata di «gesuitismo», e per assicurarne l'esistenza. «Il Confessore della Regina – si legge in una lettera del 25 marzo 1773 – (a cui ho regalato l'opera mia *Delle eresie* e che mi rispose con molta cortesia, dicendo averla letta quasi tutta) mi scrisse queste parole: “siccome collo stesso piacere la servirò nelle emergenze della sua Congregazione, e ritrovandomi in discorso con amici, non mancherò di farle giustizia”»³⁰.

Queste, le promesse per Alfonso. E per il monastero della Visitazione di San Giorgio? La domanda non sembri strana. Infatti, trovo scritto nel *Libro del Monastero*: «Nel mese di maggio 1789 Monsignor Confessore della Regina, il Sig. Antonio Guthier (*sic*), essendo stato Confessore ordinario delle nostre care Sorelle di Vienna, ci ha dato ducati 300 venendoci [a trovare] di persona e trattando con noi con somma benignità». Vienna, Napoli, San Giorgio; conoscenze, amicizie, favori: tutto torna, per meglio capire il contenuto di questa impensabile lettera di madre Maria Geltrude Falagiani. Guardando alla situazione geo-politica del tempo, premere «specialmente» sulla Casa d'Asburgo per un'ampia diffusione dell'Istituto alfonsiano in Europa, appare come una scelta davvero “strategica”. Anche se gli effetti tarderanno a vedersi.

Se in Italia, fuori del regno di Napoli, dopo Sant'Angelo a Cupolo, sorsero nel 1773 una casa a Scifelli, nel 1776 a Frosinone, nel 1777 a Benevento, e poi nel 1783 a Roma (collegio di S. Giuliano), fu soltanto nel 1785 (l'anno della morte della Falagiani) che un Redentorista arrivò a Vienna. Era san Clemente Maria Hofbauer (1751-1820).

Nato in Moravia (Austria) – oggi nella Repubblica Ceca –, dopo un

²⁸ Cfr M. SCHIPA, *Nel Regno di Ferdinando IV Borbone*, Firenze 1938, *passim*. G. ORLANDI, *Il Regno di Napoli nel Settecento. Il mondo di S. Alfonso Maria de Liguori*, in *SHCSR* 44 (1996) 5-389.

²⁹ Cfr D. AMBRASI, *Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento*, Napoli 1979, 96.

³⁰ LETTERE, II, 226. Cfr anche la lettera del 23 gennaio 1776 inviata al padre Maione in Napoli.

pellegrinaggio a Roma, dove entrò a far parte della Congregazione del SS. Redentore, nell'autunno del 1785 tornò in Austria e, passato in Polonia, nel 1787 fondò a Varsavia la prima residenza di apostolato e di reclutamento vocazionale fuori d'Italia. Nel 1808, espulso dal governo napoleonico, riparò a Vienna, dove fino alla morte lavorò, continuamente sorvegliato e spesso ostacolato dalla polizia; ma meritandosi tra il popolo, la borghesia, i giovani universitari, l'aristocrazia e il ceto colto il titolo di «Apostolo di Vienna». Là, nonostante tutti gli ostacoli, egli mirò sempre a propagare e stabilire legalmente l'Istituto alfonsiano. Cosa che avvenne il 19 aprile 1820, un mese dopo la sua morte³¹. Mentre, un giorno dopo, proprio nella Visitazione di Vienna il confessore dell'imperatrice Carolina Augusta (1792-1873), predicando gli esercizi spirituali a quelle educande, concludeva così un suo discorso: «Alzate le mani e pregate il Signor che ci mandi buoni operaji nella sua vigna. Ci ha toccato ieri con un grave colpo: ci ha tolto l'Apostolo di Vienna, la Colonna di questa Chiesa. Pregate il Signor che mandi un uomo per rimpiazzare una tanta perdita». Queste parole, scritte su di un biglietto dalla superiora del monastero, nel 1864 furono fatte avere, tramite il Redentorista Michele Haringer, all'imperatrice, la quale le lesse «con alta voce e mostrandosi contenta»³².

Dal 1820, dunque, quando l'imperatore Francesco I (1768-1835), nipote di Maria Teresa, ammise nei suoi Stati l'Istituto alfonsiano, Vienna ne «fu il centro di irradiazione in Europa e nel Nuovo Mondo»³³. Aveva visto giusto, cinquant'anni prima, la Visitandina di San Giorgio.

ZUSAMMENFASSUNG

Fünfzehn Jahre vor der Ankunft des Heiligen Klemens in Wien hatte schon eine Schwester eines nicht sehr bekannten Klosters von der Heimsuchung Marias in der Gegend von Benevent gedacht, dass es für die Kirche nützlich wäre, wenn die Redemptoristen über die Alpen gingen. In einem Brief von 1771 richtete die Oberin des Klosters von der Heimsuchung in San Giorgio del Sannio, Schwester Maria Gertrud Falagiani, an die Oberin des Klosters von der

³¹ Cfr M. HARINGER, *Vita del beato Clemente M.a Hofbauer*, Roma 1887. G. ORLANDI, *Gli anni 1784-1787 nella vita di S. Clemente Maria Hofbauer. Suggestimenti per una rilettura*, in *SHCSR* 34 (1986) 187-280.

³² Cfr I. LÖW, *P. Rudolfus von Smetana, biographus Sancti Clementis M. Hofbauer*, in *SHCSR* 7 (1959) 193-194. Fu una educanda di questo monastero, la baronessa Agnese Fiath, a far «commuovere tutta Vienna» per la sua guarigione miracolosa, attribuita all'intercessione del padre Hofbauer. Cfr *Ibid.*

³³ Cfr G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in *SHCSR* 18 (1970) 371. A Vienna nel 1831 sarà fondato anche il primo monastero di Redentoriste, dopo quelli di Scala e di Sant'Agata dei Goti (1766).

Heimsuchung in Wien die Bitte, sie möge sich bei der Kaiserin für eine Gründung der Redemptoristen verwenden. Schwester Falagiani rühmt den Heiligen Alfonsus und die Redemptoristen als Volksmissionare und Verbreiter der Herz-Jesu-Verehrung.